… IL DIO SOTTO LE CUI ALI SEI VENUTA A RIFUGIARTI
Rut 2,1-18

Noemi è rientrata a Betlemme disperata: non ha più i figli ed è poverissima. Quasi non ricorda neppure il gesto di Rut, che è tornata con lei invece di andare a casa sua. Ora è proprio Rut a prendere l'iniziativa, si dà da fare e trova grazia presso Booz. Sembra un caso, ma è l'inizio della loro redenzione.

La struttura del capitolo è semplice, una serie di dialoghi in struttura concentrica:

1-3	a Betlemme	Rut/Noemi;
4-7	sul campo	Booz/mietitori;
8-14		Booz/Rut: è il centro di tutto
15-17		Booz/mietitori;
18-23	a Betlemme	Rut/Noemi.

vv. 1-3 iniziativa di Rut

Il v. 1 ci presenta il personaggio di Booz prima ancora che entri in relazione con gli altri personaggi del racconto: Rut lo incontrerà al v. 8 e Noemi al v. 19. Ci viene descritto come parente del marito di Noemi, della famiglia di Elimelek: ha certamente a che fare con il nome e la sopravvivenza della famiglia di Noemi. In più è "altolocato", nobile e rispettato: ha la possibilità di ridare dignità in città alle due donne. Sembra la soluzione del problema ma lo sappiamo solo noi lettori.

Al v. 2 è Rut che prende l'iniziativa: Noemi è spenta e lei si studia di dare il suo contributo, pur essendo "moabita", straniera, come viene subito indicato nel testo. Cercherà di spigolare, cioè di raccogliere le spighe che sfuggono al lavoro dei mietitori. È un modo di procurarsi da mangiare che la legge concede ai poveri (per esempio Lv 23,22). Rut però non vuole solo spigolare, ma anche "entrare nelle grazie" di qualcuno: non sta solo cercando di sbarcare il lunario ma di stabilizzare, seppur poveramente, la loro situazione. E gli riesce, con stupore, come conferma ai vv. 10.14.

Quindi Rut parte, con l'affettuoso quanto fiacco permesso di Noemi "l'amara", e al v. 3, "per caso", si trova a lavorare nella campagna di Booz, il parente lontano, di cui però non sa nulla. Si capisce subito che "per caso" è una strizzatina d'occhio del narratore, dietro la quale si scorge già un disegno della Provvidenza. Se non si capisse, il narratore ci ripete per l'ennesima volta che Booz "era della famiglia di Elimelek", creando una inclusione con il v. 1.

vv. 4-7 Rut fa bella figura con il sovrintendente

Booz arriva "proprio in quel momento": anche questa espressione rimane sospesa tra la coincidenza e il progetto di Dio. Ma il saluto tra lui e i mietitori (v. 4) toglie ogni dubbio: siamo in un terreno pieno di benedizione e mosso dal Signore. Ce ne sarà anche per Rut attraverso Booz e per Booz attraverso Rut. È anche l'ingresso di Booz nel racconto, che si presenta non solo come "altolocato" ma anche come rispettoso della dignità dei suoi servi.

Al v. 5 Booz chiede: "Di chi è questa giovane?". Una giovane doveva avere un marito cui apparteneva o un padre. Ma qui siamo di fronte a Rut, una moabita, che ha come punto di riferimento Noemi. Al v. 6 è il sovrintendente che si incarica di mostrare quanto poco si adatti quella domanda "padronale" a Rut e con tre periodi ci definisce la sua identità: 1) giovane, moabita, tornata con Noemi; 2) vuole spigolare e raccogliere tra i covoni dietro i mietitori; 3) ha lavorato tutta la mattina e solo ora si sta riposando un poco. Viene riconosciuta come una volenterosa e pronta a fare fatica.

Nel v. 7 il sovrintendente ai lavori ci fa notare che Rut ha chiesto non solo di spigolare ma di lavorare ("raccogliere tra i covoni"). Ha chiesto di lavorare, vuole darsi da fare di più, per Noemi. E infatti ha lavorato tutta la mattina, senza aspettare che Booz accordasse il permesso e contrattasse lo stipendio. Rut è disponibile a faticare quello che serve per sollevare le sorti di lei e Noemi, anche se non sa se i suoi sforzi di straniera saranno riconosciuti e otterranno un risultato dignitoso.

vv. 8-14 una grazia inaspettata

Questo dialogo si sviluppa in tre parti di Booz e due di Rut.

Vv. 8-9: Booz è il padrone ma la chiama figlia mia. Ha sentito che è legata a Noemi, quindi alla sua famiglia, ed è impressionato dalla sua buona volontà. E' il padrone ma la chiama "figlia" e la invita a non allontanarsi, la fa lavorare con le altre donne (non quindi da sola come un povero, ma nella squadra) e, dopo averle assicurato la sua personale protezione, la invita a bere dove i servi hanno attinto. Tutti segnali di un riconoscimento della sua dignità di persona, che può lavorare e rendersi utile, con qualche privilegio rispetto agli altri.

V. 10: Rut, che non sa che Booz è un parente di Noemi, è stupita che un uomo così importante si interessi di lei che è straniera (c'è un bel gioco di parole tra "straniera" e "ti interessi di me"). Però riconosce di essere entrata nelle sue grazie.

Vv. 11-12: Booz parla del passato di Rut che lo ha molto colpito. Così facendo ci aiuta a dare un giudizio su di lei: ha fatto di tutto per Noemi, ha lasciato padre, madre e patria (stessi termini di Abramo in Gen 12,1-3) per seguirla. Segue poi una preghiera per il futuro (v. 12): Booz chiede a Dio di riconoscere il bene fatto, piuttosto che le origini moabite della donna, e di darle una ricompensa, perché comportandosi con tutta questa attenzione per Noemi e lasciando il suo popolo, Rut ha mostrato di cercare rifugio sotto le ali di un Dio che non è il suo ma di cui lei, per amore di Noemi si fida. Il fatto che sia Booz ad accorgersene e ad ufficializzarlo è una garanzia che viene dalla sua nobiltà e forse l'espressione di uno stupore che potrebbe segnare l'inizio dell'innamoramento.

V. 13: Rut si augura di rimanere nelle sue grazie: si rende conto che Booz l'ha consolata e ha parlato al suo cuore. Sa di valere meno delle schiave di Booz eppure ora gode della benevolenza del suo sguardo.

V. 14: Booz ammette chiaramente Rut tra i suoi, invitandola a mangiare insieme ai mietitori e intingendo e condividendo il boccone e il grano in abbondanza: una sazietà che nell'AT solo Dio sa donare.

In questi versetti, grazie allo sguardo e alla grazia di Booz e alla sua voglia di rendersi utile, Rut passa da moabita (v. 2, pagana, idolatra), straniera (v. 10), serva (v. 13) a ricompensata dal Signore (v. 12) a seduta accanto ai mietitori (v. 14). Booz riconosce la sua adesione alla volontà di Dio e la sua dignità di lavoratrice.

vv. 15-18 privilegiata

Rut torna subito a lavorare: non approfitta della situazione di benevolenza per stare alla tavola.

Booz vuole aiutarla e da istruzioni ai servi con autorità perché la facilitino. Non parla direttamente con lei, forse per non metterla in soggezione e per non far pesare il fatto che lui è il padrone e la sta aiutando. Vuole continuare ad essere strumento della Provvidenza nei suoi confronti ma senza farlo vedere.

Rut, nonostante si trovi ora in posizione privilegiata, continua a riferirsi a Noemi, con fedeltà al patto fatto. Il gesto di questa fedeltà e il risultato del suo primo giorno di lavoro, riaprirà il cuore di Noemi alla speranza (vedi vv.19-20).